

EURIDE FREGNI

Un difficile assestamento

EURIDE FREGNI

*Un difficile assestamento*

Quel lunedì 21 maggio sembrava tutto come sempre, anche se quello appena trascorso non era stato un tranquillo fine settimana come gli altri. Nella notte di domenica 20 infatti una violenta scossa di terremoto aveva fatto tremare il cuore dell'Emilia, arrecando oltre a tanta paura ingenti danni al patrimonio edilizio e culturale dei comuni colpiti. La domenica, ad un primo sopralluogo dei locali di deposito da parte del personale addetto tutto era apparso tranquillo: qualche calcinaccio caduto qua e là, ma nessun danno sostanziale. Tutte le scaffalature, nonostante il peso supportato e la forte sollecitazione avevano retto e nessun pezzo era caduto: il patrimonio documentario era, insomma, salvo e tranquillamente al suo posto.

Solo in via precauzionale dunque, si era deciso di chiudere al pubblico, per procedere con una serie di sopralluoghi da parte del personale e dello staff di collaboratori tecnici dell'istituto atti a verificare ulteriormente la stabilità delle strutture portanti e il non aggravato stato di alcune criticità già presenti a causa del precedente evento sismico verificatosi nel 1996.

Tutto rientrava però nella norma, anche se il palazzo mostrava alcune lievi ferite: gli splendidi soffitti affrescati mostravano ora vistose lesioni che in alcuni punti avevano causato un vero e proprio distacco della pellicola pittorica.

La situazione era comunque compromessa e risultava così necessario avviare una serie di sopralluoghi tecnici. Il 23 maggio si procedette con un sopralluogo da parte dei tecnici del Comune di Modena i quali rilevavano la caduta di frammenti di intonaco e di malte con distacchi di frammenti di muratura, nonché l'allargamento di fessure già presenti ma risalenti a movimenti tellurici precedenti, qualche danno alle volte nei corpi allungati del lato est e del lato ovest, la riapertura di alcune crepe in precedenza risarcite, un distacco della parete di fondo dalle strutture perimetrali nel lato sud dell'ala est, il distacco parziale nelle volte a vela della cupola centrale dalle imposte. Nonostante tutto, insomma, il palazzo aveva retto bene alle scosse, e dunque la vita dell'Istituto poteva procedere regolarmente, tanto da confermare anche la conferenza aperta al pubblico nel pomeriggio del 23, presso la Sala conferenze del II piano.

Il 24 fu invece la volta del sopralluogo dei Vigili del Fuoco che constatarono come in alcuni locali al primo ed al secondo piano, ai danni strutturali intercorsi per il sisma si congiungeva una pregressa criticità degli stessi dovuta all'eccessivo carico di materiale di deposito: l'accesso a tali

locali in piena sicurezza risultava gravemente pregiudicato e pertanto si determinò la loro chiusura, in attesa di procedere con ulteriori e più approfondite verifiche circa la stabilità strutturale complessiva.

L'Istituto al 25 maggio risultava dunque parzialmente chiuso, ma questo non destava particolare preoccupazione: gli interventi da realizzare non richiedevano ingenti sforzi e l'attività dell'Istituto, pur compromessa dovendo registrare la chiusura del nucleo documentario peculiare e principale dell'Istituto, ovvero l'Archivio Segreto Estense, non era comunque interrotta. Certo, a conti fatti, a confronto con gli altri Istituti estensi, ovvero la Biblioteca e la Galleria, l'Archivio aveva subito il danno maggiore, ma si sarebbe comunque tornati alla normalità in breve tempo.

Invece la forte scossa della mattinata del 29 maggio ha sovvertito ogni programma, intervenendo in una situazione già abbastanza complessa.

L'Istituto, dopo l'evacuazione del personale e degli studiosi presenti in Sala di studio, non è più stato riaperto in attesa di nuovi e più approfonditi sopralluoghi. Questi, realizzatisi non appena possibile, dovendo tenere conto che le squadre tecniche comunali e dei Vigili del Fuoco si ritrovavano ad affrontare emergenze ben più gravi sul tutto il territorio della Bassa, hanno invece fatto emergere la necessità di intervenire tempestivamente per la messa in sicurezza dell'edificio. Gli interventi sono stati resi possibili nell'immediato perché già inseriti nel progetto che la Direzione Regionale dell'Emilia Romagna aveva posto in essere per l'Istituto, con i fondi provenienti dall'8 per mille. A poche settimane dal sisma sono così iniziati i lavori, consistenti in interventi di preconsolidamento atti ad evitare ulteriori cadute della pellicola pittorica degli affreschi ed a permettere di eseguire le successive stuccature e consolidamenti delle lesioni. L'intervento di miglioramento sismico ha invece previsto la posa di catene e tiranti a piano terra, primo e secondo piano del fronte su lato Cavour. Al secondo piano le catene sulla volta sono state inserite nel pavimento, operazione che ha comportato la demolizione e rimozione di parte dei pavimenti e dei solai e la successiva ricostruzione degli stessi dopo l'inserimento delle catene.

Cominciavano intanto a bussare alle porte dell'Archivio di Stato sempre più utenti privati e personale degli uffici tecnici dei diversi comuni colpiti: in un momento di così grave emergenza per il territorio, l'Archivio rappresentava, e tutt'oggi rappresenta, il punto di partenza per tutelare i propri diritti di cittadino e poter avviare così la fase della ricostruzione e di un ritorno alla normalità così sperato.

Il personale, in parte dislocato presso altri uffici ministeriali di Bologna e Reggio Emilia, in parte rimasto in sede, ha tuttavia cercato di mantenere attive le funzioni basilari dell'Istituto: così, in condizioni a dir poco precarie e difficili, si è adoperato per fornire ai tecnici impegnati nelle valutazioni dei danni e nelle ristrutturazioni in corso nell'intero territorio, le pratiche

relative ai collaudi, alle perizie e ai controlli, alle tecniche costruttive e alla qualità dei cementi di fabbricati pubblici di rilevanza strategica come l'Ospedale Policlinico di Modena e l'unica torre piezometrica dell'acquedotto di Mirandola rimasta intatta.

Finalmente a metà ottobre, l'Istituto ha riaperto al pubblico, pur ancora con molti depositi chiusi e non accessibili, avviando nel contempo con il personale addetto, con il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza e con i collaboratori tecnici dell'Istituto una sistematica rivalutazione delle scale e degli altri mezzi di supporto impiegati per la movimentazione del materiale, individuando inoltre i locali più a rischio ed avviando un progetto di risistemazione del materiale documentario nei diversi locali di deposito, tenendo conto della sua importanza e del suo grado di fruizione.

Gradatamente, pur con le esigue risorse messe a disposizione dal Ministero, si è riusciti ad aprire molti locali di deposito e a rendere oggi quasi tutto il patrimonio fruibile.

Restano purtroppo alcune criticità che si teme possano perdurare a lungo: alcuni locali sono infatti tutt'oggi chiusi, per la mancanza di uscite di sicurezza idonee e per la scarsità di mezzi logistici che garantiscano una seppur minima sicurezza al personale in servizio. È ancora da consolidare l'intera ala est dell'edificio. Rimane poi da valutare la possibile movimentazione di materiale ricorrendo a spazi esterni, per poter svuotare i locali a rischio e riaprire i fondi agli studiosi che attendono, pazienti e fiduciosi di poter di nuovo consultare quelle carte.

Sono quindi ancora molti i nodi da sciogliere, restando anche noi in fiduciosa attesa di qualche segnale importante da parte del Ministero. Nel frattempo però possiamo ritenerci soddisfatti per quanto fatto durante e dopo il sisma, per aver cercato in ogni modo di non interrompere il servizio reso, per aver lavorato affinché i preziosi documenti custoditi ritornassero quanto prima ad essere fruibili.

D'altra parte, siamo e saremo chiamati, anche di questi eventi, a conservarne memoria.